Quotidiano / Anno LVIII / N. 6 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 8 gennaio 1981 / L. 40

Emozione a Roma per la donna uccisa dai poliziotti

Emozione per la tragica fine di una giovane donna a Roma, in seguito a un terribile equivoco reso possibile dal clima di paura che avvelena la vita quotidiana. Laura Rendina, 27 anni, è stata colpita a morte da un agente in borghese della Digos che ha sparato contro l'auto in cui la donna si trovava con il marito e altri parenti. Il giovane alla guida aveva scambiato per rapinatori gli agenti che bussavano con le pistole ai finestrini della Renault, ed era ripartito di colpo. A quel punto la sparatoria.

A PAGINA 14

Con la relazione di Napolitano aperti i lavori del CC del PCI

Un partito rinnovato per costruire una alternativa democratica e confrontarsi con i movimenti della società

Nel rapporto affrontate le questioni cruciali dell'attuale situazione politica: la nuova offensiva terroristica, l'esplodere della questione morale, il problema del Sud - Prosegue il dibattito

ROMA — I problemi del partito nell'attuale fase politica sono da ieri al centro di una sessione del CC e della CCC del partito che è stata aperta con una relazione del compagno Giorgio Napolitano. Il dibattito, cominciato nella stessa mattinata di ieri, continua oggi. Nel suo rapporto, Napolitano ha sottolineato che più netto e stringente appare oggi il nesso tra rinnovamento e sviluppo del nostro partito, e la soluzione della crisi che insidia le istituzioni democratiche. Nonostante i duri colpi inferti al partito armato, l'attacco terroristico è ripreso in forme feroci e insieme politicamente calcolato, sfruttando sottovalutazioni ed ambiguità manifestatesi tra le forze politiche.

Grave è stato il cedimento del governo dinanzi alle prime pretese dei rapitori del giudice D'Urso. La vita del generale Galvaligi è stata brutalmente stroncata, la sorte del magistrato rapito è stata legata a ricatti inaccettabili.

Già l'esplodere della questione morale, del problema del Mezzogiorno, della questione dello Stato avevano spinto il PCI a porre con forza la necessità di dare al Paese una nuova guida politica, di configurare una reale alternativa democratica. I comunisti sono stati mossi dalla acuta percezione dei pericoli che comporterebbe il perpetuarsi di un sistema di potere già fonte di guasti così gravi.

Per evitare che prendano corpo suggestioni autoritarie e manovre tese a stravolgere la Costituzione — ha detto ancora Napolitano — si deve giungere ad una svolta effettiva nei metodi di governo, nel modo di concepire ed esercitare il potere, nei rapporti tra i partiti, stato e società, ponendo mano a riforme capaci di garantire il corretto ed efficace funzionamento delle istituzioni.

Ma l'impegno per una alternativa democratica, che cosa comporta per il nostro partito? si è chiesto Napolitano. Bisogna far pesare le nostre caratteristiche originali, le nostre qualità migliori per salvaguardare le peculiarità e l'avvenire stesso della democrazia italiana. Ciò comporta una grande capacità innovativa, un insieme di correzioni e di verifiche. Restano più che mai fermi i caratteri essenziali del «partito nuovo» delineato da Togliatti, l'impronta nazionale, l'impegno ad una azione costruttiva, di governo e non di pura critica e propaganda, il suo carattere di massa e popolare. Tuttavia, rispetto all'epoca della costruzione del «partito nuovo», si sono venuti accumulando e si presentano in questo momento problemi inediti di grande portata, legati alla scelta dell'eurocomunismo, alla ferma azione del nostro partito come parte integrante della sinistra europea e come forza determinante per evitare la crisi della Repubblica e aprire una nuova prospettiva di governo.

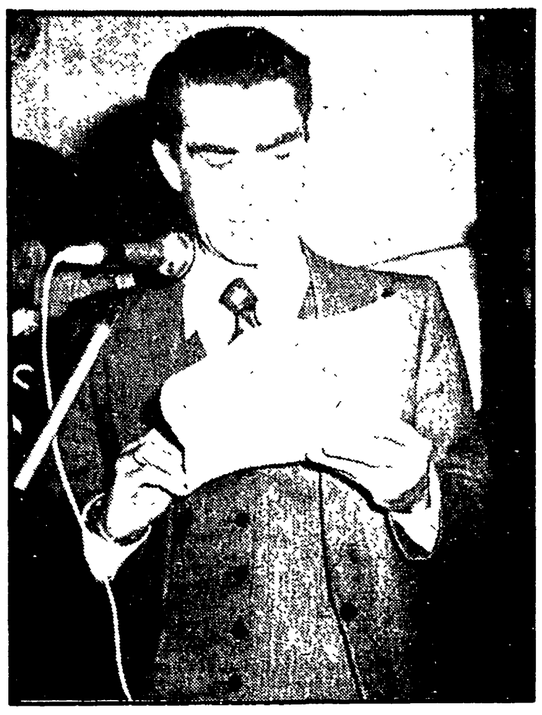
Partendo da queste premesse, Napolitano ha poi affrontato diffusamente il tema della crisi di rapporti tra partiti e società, i riflessi della «questione morale» sulla partecipazione democratica, soffermandosi quindi sui problemi della crescita e della ristrutturazione organizzativa decisa dal XV congresso e sulle novità da introdurre per assicurare la più ampia democrazia interna e la più larga partecipazione di tutto il partito alla elaborazione della sua politica.

Primi ad intervenire, nel dibattito sulla relazione di Napolitano, sono stati, nella stessa mattinata di ieri, i compagni Cerroni, Schiapparelli, Guasso, Cacciapuoti e Libertini. Nel pomeriggio sono poi intervenuti i compagni Chiti, Marzi, Lina Fibbi, Stefanini, Oliva, Imbeni, Roasio, Adriana Seroni, Lombardo-Radice, Petruccioli, Chiarante, Pinelli, Di Marino e De Giovanni. Il dibattito riprende stamattina alle 9.

ALLE PAGINE 8 E 9

Curcio risponde alle Brigate rosse attraverso i suoi legali

DA PALMI DICONO: LIBERATE D'URSO



Il magistrato Giovanni D'Urso

Discusse anche le condizioni per il rilascio?

L'incontro dentro il penitenziario con gli avvocati Di Giovanni e Lombardi

Dal nostro inviato

PALMI — Una svolta nella vicenda del giudice D'Urso sequestrato dalle Brigate Rosse? Ieri a Palmi i difensori di Renato Curcio, uno dei capi del cosiddetto nucleo storico, hanno annunciato, dopo un'improvvisa visita dentro il supercarcere, che i detenuti in quella sezione di massima sicurezza si sarebbero pronunciati a favore del rilascio del magistrato. Si ignora se per la liberazione siano state poste delle condizioni. La risposta dei terroristi detenuti, al comunicato n. 8 delle Br (con il quale si chiedeva un «pronunciamento» che giungesse da Palmi e da Trani) è contenuta in due cartelle dattiloscritte che ieri mattina i quattro delegati del sedicente Comitato unitario di campo della prigione di Palmi hanno consegnato nelle mani del giudice di sorveglianza di Reggio Calabria dottor Giacomo Foti. La conferma ufficiale l'ha data ieri pomeriggio lo stesso Renato Curcio ai propri legali di fiducia, gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, durante due ore e mezzo di colloquio nel supercarcere di Palmi. I detenuti «politici» dei primi due piani del complesso car-

(Segue in penultima)

Gianfranco Manfredi

Mistero sulla visita a Trani dei radicali

I parlamentari del PR annunciano di voler prolungare la loro permanenza

Nostro servizio

TRANI — I deputati radicali sono ancora dentro il supercarcere, per la loro «missione» circondata da tanti interrogativi. Anzi, secondo le ultime notizie, hanno avuto un primo incontro con un gruppo di detenuti «politici» e «comuni». Fra loro c'erano — i nomi sono stati «soffiati» ai giornalisti e quindi vanno presi con il beneficio dell'inventario — Colia (della banda Vallanzasca), Oreste Strano, Turrisi (ferito nella rivolta), Martina, Seghetti (uno dei presunti capi della rivolta, appunto) e Giglio. Questo gruppo di detenuti avrebbe «trattato» a lungo con il senatore Spadaccia con i deputati Teodori e Pir to. Trattato e discusso c cosa? Su questo punto, gl stessi radicali, mantengon un singolare e assoluto siler zio anche se ieri, a Roma, gruppo parlamentare del Pl ha emesso un comunicato ne quale si dice, tra l'altro, ch «i parlamentari radicali r tengono non superfluo ricor dare alla stampa e all'opinic ne pubblica che le loro visit al carcere di Trani già de cise prima della pubblicazic ne del comunicato numero delle Brigate rosse, hann

l. s.

(Segue in penultima)

Mentre corrono voci su patteggiamenti con i terroristi

Pressioni per il rinvio del dibattito

Una parte della maggioranza vorrebbe lo slittamento della discussione sul terrorismo prevista per domani alla Camera - Apprezzamenti Psi per l'iniziativa radicale - Voci sul colloquio Forlani-Craxi - Il capo del governo da Pertini

ROMA — Come si stanno muovendo il governo e la maggioranza sul caso del giudice D'Urso, prigioniero delle Brigate rosse? Le zone d'ombra della vicenda tendono ad aumentare invece che a diminuire. Per tutta la giornata di ieri vi è stato un contrasto stridente tra le dichiarazioni rilasciate dai *leaders* dei partiti governativi dopo gli incontri avuti con Forlani (prima Spadolini, poi Craxi, Longo, e infine Piccoli) e le informazioni e le voci che invece si sono potute raccogliere a piene mani negli stessi ambienti del quadripartito intorno a manovre sotterranee e a «segnali» che ci si appresterebbe a lanciare nei confronti delle centrali del terrorismo. Ufficialmente, si è parlato di una riconferma della linea della fermezza: è stato il segretario del Partito repubblicano a dichiararlo a Palazzo Chigi dopo il colloquio con il presidente del Consiglio (la «*ferma e calma*» decisione delle forze di governo — ha detto — è quella di «*non indulgere minimamente a quella politica di cedimento o delle trattative che avrebbe certamente avviato una spirale senza fine*»). Poco più tardi, Craxi è stato estremamente laconico: «*Ho constatato la piena identità di vedute e ho confermato il pieno sostegno del PSI all'attività di governo*».

Ma di quale attività di governo si tratta? E a quale linea essa corrisponde? La realtà sembra meno limpida di quanto i capi della maggioranza hanno cercato di accreditare. E infatti una quantità di indiscrezioni sono concordi nel fare intendere che una qualche trattativa è in corso dietro le quinte. Ma su quali basi si svolgerebbe? Un dirigente socialista come Giacomo Mancini ha dichiarato ieri sera che problema prioritario dello Stato dovrebbe essere quello di tentare la via cosiddetta umanitaria, e che in questo ambito le «*iniziative dei radicali sono apprezzabili e vanno incoraggiate*» mentre altre iniziative debbono essere prese. Anche le ultime sortite di Pannella possono dunque rientrare nel quadro di quella partita nascosta che, nel modo più misterioso, si sta giocando intorno al caso D'Urso?

Gli interrogativi si sono infittiti quando si è saputo che il governo (d'accordo con i socialisti e con una parte della DC) voleva rinviare il dibattito parlamentare sul terrorismo all'ordine del giorno della seduta di domani della Camera. Come ha detto il capogruppo del PCI, Fernando Di Giulio, essendo già fissato questo dibattito, «*non c'è nessuna ragione che ne giustifichi un rinvio*». I pretesti che sono stati usati dalla maggioranza per ottenere uno slittamento sono stati i più diversi. I portavoce del PSI hanno detto che si tratterebbe di evitare di trasformare Montecitorio in una «*cassa di risonanza*» delle posizioni brigatiste. Alcune fonti democristiane hanno dal canto loro avanzato l'ipotesi che nella giornata di domani Forlani possa essere impegnato, con Pertini, a Palermo nella manifestazione celebrativa che si svolgerà a un anno di distanza dall'assassinio di Santi Mattarella. Il capogruppo dei deputati democristiani Gerardo Bianco ha invece dichiarato di essere contrario ad ogni dibattito sul terrorismo, sia che esso si

c. f.

(Segue in penultima)

La colpa è di Voltaire

Comprendiamo l'imbarazzo di certe forze di governo dinanzi all'ondata di critiche e di pesanti interrogativi suscitata dagli ultimi episodi sul fronte del terrorismo; e comprendiamo, quindi, la loro esigenza propagandistica di difendersi esercitando l'antico metodo della diversione affinché l'attenzione della gente naufraghi nell'indistinto e nell'indimostrabile anziché appuntarsi sul certo e sul ravvicinato. Ma a questo c'è un limite: quello della decenza politica e della responsabilità verso il paese.

Si prenda il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo: tema assai grave e — a condizione di inoppugnabili riscontri concreti — gravido di conseguenze. Se ne parla, da lungo tempo, ma ogni volta che su questa questione è stato interpellato il governo perché dicesse cosa sa di concreto e quale atteggiamento conseguente abbia assunto, la risposta è sempre stata negativa: nulla risulta, nulla è stato accertato. Ancora lunedì scorso, questa è stata la risposta dei rappresentanti del governo in Senato. Cionondimeno, il segretario del PSDI, Longo, si fa intervistare per dire di essere sicuro non solo di legami ideologici dell'eversione con presunte prospettive espansionistiche di un certo paese, ma di un concreto operare di paesi, di cui fa il nome, per destabilizzare la nostra situazione.

Siccome l'on. Longo è segretario di un partito di governo con tanto di ministri che hanno giurato fedeltà alla Repubblica, noi, come cittadini della Repubblica, gli chiediamo: le tue sono chiacchiere o sono notizie accertate? Se son chiacchiere diversive, siamo di fronte a una prova di basso e cialtronesco propagandismo. Se invece si tratta di fatti reali, perché tu, come partito di governo, e il governo in quanto garante della sicurezza nazionale non avete promosso e attuato misure conseguenti? Se davvero l'Italia è obiettivo di una forma di aggressione pilotata o appoggiata da altri paesi, che si aspetta a rompere i rapporti diplomatici e di ogni altro genere con essi, a prendere contromisure materiali adeguate, a investire del grave problema i consessi internazionali? Non facendolo, i partiti che formano il governo (compreso il partito dell'on. Longo) danno prova di irresponsabilità nazionale, e di un'omissione così grave da configurare il tradimento. Questo vale non solo per Longo ma per qualsiasi altro esponente di partiti governativi, ad esempio per il compagno Intini che continua sull'*Avanti!* un'agitazione su questo argomento, dimentico che è socialista il ministro della Difesa da cui dipendono i servizi di sicurezza ai quali compete scoprire e liquidare complotti internazionali contro l'Italia.

* * *

Ma con il compagno Intini vogliamo fare anche un altro breve discorso. Da qualche giorno egli insiste sul tasto che la colpa del terrorismo risale al leninismo e all'idea di rivoluzione anticapitalistica. Tra l'autore del «*Che fare?*» e l'eccidio di via Fani vi sarebbe «un unico, sanguinoso filo rosso». Non viene voglia di polemizzare tanto è evidente la falsità storica e — ci scusi Intini — l'ignoranza culturale. Vogliamo piuttosto dirgli di stare attento all'autolesionismo. Per i

(Segue in penultima)

Lama e Trentin sui contrasti nella Federazione unitaria

Sindacato: avvieremo una vera consultazione

ROMA — *Mai come in questi giorni forse gli occhi degli operai, degli impiegati e dei tecnici, delle stesse forze politiche sono puntati sul movimento sindacale italiano. Che cosa sta succedendo? Una spaccatura insanabile? Davvero la fine di un'epoca? La consultazione di massa tra i lavoratori già preannunciata e decisa, anche come occasione per il rinnovamento e il rilancio dell'intero sindacato, davvero è stata seppellita e per responsabilità, come si è scritto, del settarismo dei comunisti? Cerchiamo di vedere meglio quale è il senso delle ultime decisioni della segreteria CGIL-CISL-UIL, alla vigilia di un orientamento definitivo che il Comitato Direttivo della Federazione unitaria dovrà approvare nelle giornate di lunedì e martedì.*

«La consultazione si farà — *dice Luciano Lama* — certo non su un punto essenziale relativo al controllo e alla democratizzazione dell'economia, comprendente, come strumenti — questa almeno è la concezione della CGIL — i piani di impresa, lo stesso fondo di solidarietà, con specifici criteri di gestione e finalizzazione, alcune riforme politiche come la riforma delle Partecipazioni Statali. Saranno i Congressi a decidere su questa tematica e prima ancora terremo il 18-19 febbraio uno specifico seminario con l'intervento anche di economisti, esperti, rappresentanti dei partiti».

E allora bisogna essere chiari: dal 15 gennaio inizieranno le assemblee sui luoghi di lavoro, fino a confluire poi in un convegno nazionale di delegati — non certo delle proporzioni di quelle previste — il 4-5-6 marzo, forse ancora a Milano, forse a Roma. I temi in discussione sui quali si voterà, secondo le regole già definite, investono le politiche contrattuali, alla vigilia di importanti scadenze, le questioni controverse del salario, della riduzione dell'orario, dei trattamenti di anzianità, quelle poi, così rilevanti, della democrazia sindacale. Non è cosa dappoco; e comunque bisognerà vedere se il comitato direttivo CGIL-CISL-UIL indetto per lunedì arricchirà ulteriormente o tenterà nuovi ridimensionamenti degli argomenti su cui chiamare i lavoratori a scelte precise. Qualcuno vorrebbe — e non lo nasconde — portare a termine questa operazione riduttiva, quasi per una rivalsa nei confronti dei comunisti accusati di aver chiesto il «rinvio» per il «fondo di solidarietà» cercando così di liquidare ogni possibile vera consultazione, col rischio di creare nuova sfiducia tra i lavoratori, di «espropriarli» di ogni possibilità di decisione.

Certo, ripetiamo: la questione del «fondo» è stata accantonata. «E' stata una decisione saggia», *commenta Lama,* «ma questo non deve significare che la CGIL glissa sul problema della partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia». *E sono davvero incauti — per non dire altro — quei giornali che come* «La stampa» *o* «Il sole 24 ore» *vanno accusando i comunisti di non volere che il sindacato si occupi di problemi di governo dell'economia oppure di ritenere valida la «partecipazione» operaia nelle imprese, fuori dai miti della cogestione, solo nel caso di un ipotetico ingresso del PCI nell'area di governo. Ma costoro non hanno ascoltato le polemiche anche dure svolte in tutti questi anni dai comunisti proprio nei confronti di coloro che teorizzavano un appiattimento del ruolo del*

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

OGGI

quando è il momento della terapia, silenzio

ABBIAMO *letto ieri su «Il Giorno» una «situazione» firmata da Giorgio Vecchiato, un collega di vasta esperienza, al quale siamo sinceramente affezionati. Si tratta di uno scritto in cui sono puntigliosamente elencati i guai del nostro paese e, per dirla con l'on. Forlani, lo «sfascio» dal quale è minacciato. Vecchiato non ha dimenticato una pecca, non ha nascosto una carenza, non ha trascurato un errore, ne ha taciuto le responsabilità dello stato disastroso in cui ci troviamo a vivere, responsabilità tutte e implacabilmente attribuite ai pubblici poteri. Vi basti sapere che egli conclude il suo articolo con queste precise parole:* «La riforma dello Stato, la casa, la sanità, la giustizia, l'equilibrio fiscale, la moralità della vita pubblica, il posto di lavoro, la tutela dei giovani e dei vecchi sono ancora nel nostro futuro».

Che si può dire di più? Quale diagnosi più severa e più attenta, e più completa, avremmo potuto pronunciare noi stessi se avessimo steso un elenco dei mali che ci affliggono (e avessimo saputo farlo) con così asciutta severità? Vecchiato non la pensa come noi, purtroppo; e così mentre in sede diagnostica arriva a conclusioni che noi per primi avremmo sottoscritto, quando viene il momento di concludere, come la logica comanderebbe, il nostro amico chiude il suo scritto e si tace. Ha tastato il polso del paese: va malissimo. Gli ha fatto tirar fuori la lingua: fa schifo. Ne ha auscultato il cuore: salta da pazzi. Gli ha fatto dire trentatrè: un catarro infernale. Ha persino lasciato intendere, lui chiamato a consulto, che il medico curante è una bestia al quale va data la maggior colpa dello stato pietoso in cui versa il malato; ma quando i parenti, che hanno assistito inorriditi alla visita, si fanno intorno al prof. Vecchiato perché dica loro ciò che si deve urgentemente fare, il nostro luminare li saluta con un cortesissimo inchino e se ne va senza pronunciare parola. Giunto sulla soglia dell'uscio, da quella persona bene educata che è, si volta, per raccomandare a tutti di stare bene. «Buon giorno e grazie». Intanto dall'altra stanza si sente il morente che sputa i polmoni.

Professore, ci dica la verità. Non ha forse capito anche lei, anzi lei per primo, che così non si può andare avanti? E allora come la mettiamo? Non crede, professore, che sarebbe ormai giunto il momento di mandare a casa questo medico, chiamato governo, e di cambiare medicine? Ma non ha ancora capito, professore, che ha mezzo ammazzato anche lei?

Fortebraccio

Appello contro la mafia dalle mogli degli uccisi

Alla vigilia dell'arrivo del capo dello Stato in Sicilia, le vedove dei magistrati Costa e Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, uccisi in feroci agguati, hanno sottoscritto la petizione unitaria delle donne contro la mafia. In tre brevi scritti, spiegano i motivi umani e politici dell'adesione, invitando a rompere l'omertà e a lottare.

A PAGINA 5

Neve e gelo aumentano i disagi dei terremotati

Il cattivo tempo si è improvvisamente abbattuto su quasi tutta la penisola, con abbondanti nevicate anche al Sud, dove numerosi comuni in Calabria e in Sicilia sono rimasti isolati. Privi di ogni collegamento anche le isole minori. Particolarmente aggravate dal clima sottozero e dalla neve le condizioni dei terremotati.

A PAGINA 4

Torneo di capodanno: atto secondo

Sono Fiorentina e Ascoli le prime due semifinaliste

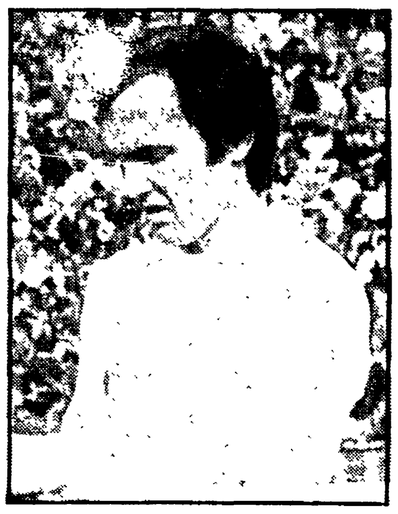
Quattro pareggi nelle cinque partite giocate ieri — Ancora stadi semivuoti Oggi in programma Bologna - Inter, Brescia - Torino e Cagliari - Como

Questo primo scorcio del torneo di Capodanno «atto secondo» ha sortito — nella più assoluta indifferenza del pubblico, che ha ancora una volta disertato in massa gli stadi della serie A — le prime due semifinaliste: l'Ascoli che avendo pareggiato in casa con il Napoli per 1-1 ha totalizzato 3 punti, uno in più del Catanzaro e dell'Avellino, quest'ultimo battuto sul terreno neutro di Salerno proprio dai calabresi (1-2), la Fiorentina che ha aggiunto con il pareggio (1-1) a Pistoia il punto utile alla promozione.

Quella dei pareggi è stata un po' la costante della giornata di ieri: ben quattro partite sono andate patte sulle cinque in programma. Oltre al derby toscano pareggi sono venuti fuori da Ascoli-Napoli (2-2), da Roma-Perugia (1-1) ed anche dalla attesissima Udinese-Juventus (2-2). La «vecchia signora» che ha al suo attivo 3 punti utili saprà però soltanto oggi se verrà promossa. A Cagliari, infatti, i sardi potrebbero vincere, e con maggiore scarto, sul Como il che significherebbe l'automatico passaggio degli isolani alla fase successiva. Incerta anche la sorte del 4. girone attualmente condotto dall'Inter con 3 punti e dal Torino con 2. I milanesi dovranno affrontare a Bologna i rossobiù nelle cui file rientra anche Eneas, e i granata saranno sul difficile campo del Brescia.

Pistoiese-Fiorentina 1-1

Chimenti pareggia il goal di Fattori



● FRUSTALUPI

PISTOIESE: Pratesi; Zagano, Borgo; Paganelli, Berni, Marchi; Calonaci (Di Lucia al 36' s.t.), Badiani, Rognoni, Frustalupi (Agostinelli al 1' s.t.), Chimenti.
FIORENTINA: Pellicanò; Contratto, Tendi; Galbiati, Ferroni (Guerrini al 10' s.t.), Casagrande; Novellino, Bruni (Restelli al 25' s.t.), Fattori, Manzo, Ronnberg.
ARBITRO: Bellerini di La Spezia.
RETI: nel p.t. al 23' Fattori; nella ripresa al 38' Chimenti.

Ascoli-Napoli 2-2

ASCOLI: Pulici; Anzivino, Boldini; Perico, Gasparini, Scorsa; Torrisi, Trevisanello, Pircher (65' Paolucci), Scanziani, Bellotto. (12 Muraro, 13 Stallone, 14 Attili, 15 Bellomo).

NAPOLI: Fiore; Ciccarelli, Marangon; Guidetti, Casciione, Ferrario; Musella (56' Damiani), Celestini, Speggiorin, Nicolini, Pellegrini. (12 Castellini, 13 Sansonetti, 14 Coffarelli, 15 Capone).

ARBITRO: Biancardi di Siena.

RETI: 22' Scanziani, 74' Damiani, 76' Bellotto, 83' Speggiorin.

NOTE: angoli 9-1 per l'Ascoli; giornata fredda con neve prima e durante l'incontro; terreno pesante; spettatori due mila; ammoniti: Celestini per ostruzionismo, Guidetti per proteste e Ciccarelli per scorrettezze.

Avellino-Catanzaro 1-2

AVELLINO: Di Leo; Ipsaro, Beruatto; Ferrante, Cattaneo, Di Somma; Piga, Valente (61' Limido), Ugolotti, Vignola, Juary (54' Massa). (12 Tacconi, 13 Venturini, 14 Repetto).

CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Salvadori (62' Raffaele); Boscolo, Peccenini, Menichini; Mauro, Majo, De Giorgis, Sabato, Borghi. (12 Zaninelli, 13 Braglia, 14 Mondello, 16 Morganti).

ARBITRO: Lombardi di Marsala.

RETI: 31' Vignola, 54' Borghi (rigore), 61' De Giorgis.

NOTE: angoli 6-6; cielo sereno e freddo intenso; spettatori 1643 per un incasso di cinque milioni e 680 mila lire.

I risultati

PRIMO GIRONE	
Ascoli Napoli	2-2
Catanzaro-Avellino	2-1
SECONDO GIRONE	
Roma-Perugia	1-1
Pistoiese-Fiorentina	1-1
TERZO GIRONE	
Udinese-Juventus	2-2

Le classifiche

PRIMO GIRONE							
Ascoli	2	1	1	0	3	2	3
Avellino	2	1	0	1	2	2	2
Catanzaro	2	1	0	1	2	3	1
SECONDO GIRONE							
Fiorentina	2	1	1	0	3	2	3
Pistoiese	2	0	2	0	2	2	2
Roma	2	0	2	0	2	2	2
Perugia	2	0	1	1	2	3	1
TERZO GIRONE							
Juventus	2	1	1	0	5	3	4
Cagliari	1	1	0	0	1	0	2
Udinese	2	0	1	1	2	3	1
Como	1	0	0	1	1	3	0

Contro il Perugia davanti a 2.000 spettatori

La Roma rimedia solo un pareggio (1-1)

ROMA: Tancredi (46' Superchi); Spinosi, De Nadal; Benetti (69' Gentilini), Bonetti, Santarini; Amenta, Di Bartolomei, Faccini, Giovannelli, Scarnecchia.
PERUGIA: Malizia; Tacconi, Ceccarini; Frosio, Pin, Bernardini; Perugini (72' Rosati), Butti, Passalacqua, De Gradi, Fortunato.
ARBITRO: Parapesta di Bari.
RETI: nel 1. tempo al 23' Passalacqua, al 37' Di Bartolomei.

ROMA — Nel torneo di capodanno la Roma priva delle sue «stelle» azzurre Pruzzo, Conti e Ancelotti trova la strada sbarrata e deve accontentarsi di brindare a gassosa, invece del più sofisticato champagne. La sua corsa finisce qui. Nella partita che doveva schiudere al giallorossi le porte delle semifinali, contro il modesto Perugia, è riuscita soltanto a racimolare un sudatissimo pareggio (1-1), dopo aver corso in più di una circostanza il rischio di una bruciante, quanto inattesa sconfitta.

Dunque, con il torneo di capodanno, la cui finale verrà giocata in piena estate (che contraddizione!), la Roma non ha raccolto gloria e consensi. Potrebbe sembrare uno smacco grave (caspita la capolista del campionato eliminata dall'ultima in classifica e per giunta sul proprio campo!). Invece pensiamo che la cosa non abbia fatto versare lacrime a nessuno, visto che questo torneo non ha suscitato il benché minimo interesse.

Ieri all'Olimpico sugli spalti c'erano sì e no duemila spettatori e di fronte ad una platea così scarsa, come si poteva pretendere da squadre incomplete e raffazzonate impegno e bel gioco? Già è tanto che si siano visti un paio di gol e qualche brivido, specialmente nella fase centrale della ripresa.

Quindi prendiamo tutto per un buon allenamento di mezza settimana, utile a conservare la condizione fisica e la forma in attesa che il campionato riprenda la sua marcia.

In questa partita, giocata in un clima polare, è stato il Perugia a fare migliore figura. Ha segnato per primo con Passalacqua, che sfruttava a dovere al 23' un perfetto invito di Bernardini, lanciato sulla sinistra da Fortunato. Il centravanti, che poco prima aveva fallito un'occasione clamorosa, questa volta non aveva difficoltà a fare centro.

Dopo un quarto d'ora il pareggio romanista, autore Di Bartolomei, che sapientemente sfruttava un inesistente calcio di punizione, concesso dal generoso signor Parapesta per un ipotetico fallo di Tacconi su Faccini, che soltanto il direttore di gara aveva visto. Il resto della partita praticamente non ha contato più, tranne un imprevisto infuocato quarto d'ora, nel corso del quale le due squadre hanno creato qualche emozione. Alla ribalta soprattutto il Perugia, che in cinque minuti, dal 15' al 20' si vedeva negare un rigore per un fallo di De Nadai su Frosio in piena area, falliva poi clamorosamente il gol al 16' e al 18' con Fortunato, in entrambe le occasioni solo davanti a Superchi, e al 20' con De Gradi ben servito da Frosio.

La Roma rispondeva con una traversa di Giovannelli al 22'. Poi di nuovo buio fitto sino al fischio finale dell'arbitro. Ma prima di chiudere la Roma aveva a portata di mano l'occasione di vincere la partita. Faccini, superava anche Malizia in posizione angolata, tirava nella porta sguarnita, ma prima che la palla varcasse la linea bianca interveniva Bernardini, che evitava alla sua squadra un'ingiusta sconfitta.

p. c.

Udinese - Juve 2 - 2

Due volte i torinesi rimontano lo svantaggio

UDINESE: Della Corna (46' Pazzagli); Macuglia, Fanesi; Miani, Fellet, Mirnegg; Cinquetti, Maritozzi, Neumann, Bacci (66' Pin), Zannone (13 Gerolin, 15 Koetting, 16 Pradella).
JUVENTUS: Zoff; Osti, Sturgato; Furino (46' Marocchino), Brio, Prandelli; Causio, Verza, Bettega, Brady, Fanna (73' Galderisi) (12 Bodini, 13 Boniperti, 14 Pin).
ARBITRO: Magni di Bergamo.
RETI: 7' Mirnegg, 46' Brady, 73' Zanone, 78' Marocchino.

Dal nostro corrispondente

UDINE: Stimolante, per i bianconeri friulani cimentarsi nell'ennesima prova d'appello, ancora in una nuova formazione sperimentale, avendo come avversario la Juventus. L'impegno non è mancato, così come le occasioni per il colpo clamoroso, occasioni che sono invece state buttate via malamente, specie nel primo tempo quando il vantaggio iniziale avrebbe potuto diventare anche pingue. Nonostante il terreno gelato che rendeva difficile mantenersi in equilibrio, e un freddo da tagliare le gambe, i friulani hanno condotto una gara gagliarda ricca di buoni spunti tecnici, favoriti anche dallo scarso impegno degli avversari che si sono visti poco. Tuttavia, nonostante gli sprechi, la prestazione dei bianconeri locali è stata meritevole.

E' il secondo straniero, Mirnegg, a mandare in vantaggio l'Udinese a 7 minuti dall'inizio, raccogliendo una girata al volo di Miani. Animati dal successo i bianconeri insistono e la porta di Zoff è presa d'assedio. Al 22' Cinquetti fugge solo, salta Brio che lo strattona, ma conclude a fil di palo. Poi è la volta di Zanone, al 24', che scatta veloce sorprendendo la difesa: attira Zoff in uscita, ma la palla tocca la gamba del portiere ed esce di poco. Lo stesso Zoff è chiamato nuovamente in causa da Neumann e si salva brillantemente a pugni chiusi da un tiro insidioso. Il portiere juventino devierà ancora al 33' su Cinquetti, al quale si presenta due minuti dopo un'altra occasione: favorito da un rimpallo entra in area, scarta il poco convinto Prandelli ma non passa l'astuto Zoff, che ferma con il corpo.

E la Juventus? Non sta per la verità a guardare, ma nemmeno si spreca nel tentativo di recuperare lo svantaggio. Non si vedono Bettega e Fanna, Causio non esiste, Brady solo a sprazzi. Gli uomini di centrocampo pasticciano, superati quasi sempre nel contrasto con gli avversari diretti. Brady comunque riequilibra le distanze a meno di un minuto della ripresa, girando al volo in rete su ottimo suggerimento di Verza. La partita si fa nel secondo tempo più equilibrata, piacevole: il gioco ha il sopravvento sulla ricerca forzata della vittoria. Ancora in vantaggio l'Udinese grazie ad un perfetto stacco di testa di Zanone servito dall'inesauribile Neumann. Nuovamente in pareggio le due squadre a dodici minuti dalla fine con un tiro imparabile di Marocchino, che manda la palla prima sull'interno del palo e da qui in rete.

Rino Maddalozzo

Garlaschelli 3 giornate di squalifica

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, relativamente alle partite di domenica scorsa del campionato di serie B, ha squalificato per tre giornate Garlaschelli (Lazio) e Bilardi (Rimini); per una giornata Logozzo (Sampdoria), Piangerelli (Verona), Romei (Pescara), Sandreani (Vicenza) e Fedele (Verona), quest'ultimo per proteste.

Discusse anche le condizioni per il rilascio?

(Dalla prima pagina)

cerario che si riconoscono nel Comitato avrebbero così deciso — hanno detto i due avvocati — perché il «movimento rivoluzionario ha conseguito con la "campagna D'Urso" un notevole successo». La chiusura dell'Asinara, il dibattito suscitato sulla situazione carceraria, il black-out del sistema informativo e la collaborazione e il pentimento dello stesso magistrato rapito, sono (nell'ordine indicato dai detenuti) le ragioni di tale decisione, hanno aggiunto ancora gli avvocati. In sintesi, hanno detto poi i legali, la «sentenza» di Palmi si conclude così: «Poiché la forza del movimento rivoluzionario è tale da consentirgli atti di magnanimità noi acconsentiamo alla decisione delle Br di rilasciare D'Urso».

Renato Curcio, hanno ancora riferito i due avvocati, ha precisato di parlare a nome del comitato dei detenuti ed ha espresso opinioni personali solo a proposito del black-out dei giornali che il capo storico delle Br ha definito essere a suo parere la prova più evidente del successo terroristico («lo Stato che alza le mani davanti alle nostre parole»). I due avvocati non sono stati in grado di precisare se nel documento di Palmi siano state poste condizioni per il rilascio di D'Urso, o se queste siano state comunque oggetto di discussione.

La giornata di ieri a Palmi merita di essere raccontata per intero. Fino alle 12, quando arrivano davanti al cancello del supercarcere gli avvocati Di Giovanni e Lombardi, sembra di assistere a una stanca riedizione della mattinata precedente. Come martedì, infatti, si notano controlli rinforzati, cani poliziotto e pattuglie in continua perlustrazione, turni raddoppiati di agenti di custodia sugli spalti della cinta muraria. Le poche voci che trapelano all'esterno si limitavano a confermare quanto avvenuto martedì. In sostanza, l'incontro chiesto d'urgenza col giudice di sorveglianza dai quattro delegati del cosiddetto CUC (Comitato unitario di campo) vale a dire il brigatista Stefano Bonora e l'ex detenuto comune Italo Pinto (rappresentanti del primo piano del supercarcere, quello dove sono rinchiusi i brigatisti «ortodossi») e da Corrado Alunni e Domenico Delli Veneri, in rappresentanza del secondo piano (quello di Autonomia operaia e delle altre formazioni terroristiche). Poi, verso le 10, incomincia la solita altalena di voci e di supposizioni. Viene confermato un nuovo incontro di detenuti col giudice Foti, e la presenza a Palmi di due magistrati romani, pare appartenenti allo stesso ufficio del giudice D'Urso.

Poi arrivano i due avvocati romani e spiegano la loro presenza con una certa, iniziale, reticenza. Siete qui per il caso D'Urso? «Certamente». Quale sarà la sorte del magistrato rapito? «Fare previsioni è impossibile, possiamo solo esprimere speranze». La attesa, prima che i due legali abbiano accesso nel carcere, non è breve. Solo alle 13,30 il cancello si chiude alle spalle dei due legali, e si ha la sensazione dell'imminenza di una svolta della situazione. Si attende la loro uscita per più di due ore. Gli avvocati escono poco dopo le 16,30, quando ormai anche qui a Palmi il freddo intenso è precipitato in una fitta nevicata. I due legali chiedono di essere accompagnati fino alla stazione di Villa San Giovanni da dove devono ripartire urgentemente per la capitale. Si mostrano soddisfatti ed emozionati.

In auto, sui tornanti ghiacciati della costiera tirrenica, si svolge il loro racconto. «Abbiamo parlato soltanto con Renato Curcio — dice Di Giovanni — che ci ha detto di parlare a nome degli altri detenuti. Il nostro assistito ha detto che avevano preso la decisione in risposta al comunicato n. 8 delle BR e che un documento era stato già consegnato alle 10 al giudice di sorveglianza». L'avvocatessa Lombardi dice di citare Curcio a braccio, ma poi vengono fuori anche alcuni appunti: «Abbiamo considerato chiusa la questione — avrebbe detto Curcio — perchè è stato conseguito un grande successo politico». In merito alla frase poco chiara circa il riferimento alle Br che conclude il «verdetto» di clemenza dei detenuti («acconsentiamo alla decisione presa dalle Br di rilasciare D'Urso») l'avv. Di Giovanni risponde: «Questo è quello che ha detto Curcio e così lo riferiamo».

Poi Di Giovanni riferisce su altri momenti del lungo colloquio: «A un certo punto Curcio si è fatto poi riportare in cella per prenderci copia del documento consegnato la mattina al giudice di sorveglianza. Ma noi abbiamo poi consegnato al direttore del carcere i due fogli dattiloscritti in quanto vogliamo che resti di competenza delle autorità la divulgazione del documento; dal canto nostro ci preoccupa soltanto rendere subito noto il nocciolo della decisione dei detenuti per quello che riguarda il loro parere sulla vita del magistrato ostaggio dei brigatisti». «E' utile che a Trani si possa sapere al più presto la decisione presa dai detenuti di Palmi» concludono i due legali.

Mistero sulla visita dei radicali a Trani

(Dalla prima pagina)

come ragione l'accertamento della situazione carceraria attraverso tutti gli strumenti consentiti dalla legge per documentarsi in tale direzione».

Nel comunicato si ricorda, inoltre, che i radicali avevano annunciato, nei modi che riterranno più opportuni, di mettere a disposizione dei detenuti i mezzi di informazione dell'area radicale per trasmettere le informazioni che volessero dare all'opinione pubblica, «ovviamente nei limiti consentiti e ammissibili — così come ricordato e auspicato dal giudice D'Urso nella sua lettera al suo diretto superiore del ministero di Grazia e Giustizia».

Il comunicato del gruppo radicale, diramato dopo il rientro nella capitale da Trani dei deputati Franco De Cataldo e Sergio Stanziani, non accenna a trattative e a contatti diretti con i detenuti. In realtà, ai giornalisti che ancora si trovano davanti al carcere, insieme alla moglie di Negri, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, è stato fatto sapere, appunto, che alle ore 18 i deputati radicali si erano incontrati con il gruppo di detenuti dei quali abbiamo già dato l'elenco.

Sempre secondo voci e indiscrezioni fatte trapelare dal carcere, ci sarebbero state trattative circa il ripristino delle visite dei familiari, sul cambio dei vestiti e su altri particolari della vita carceraria. All'incontro, avrebbe partecipato anche il vice direttore del supercarcere. A questo punto, i giornalisti avevano chiesto se i deputati radicali pensavano di rimanere ancora a lungo nel carcere. La risposta è stata: «Sì, rimarremo ancora a lungo». E questo ha accentuato gli interrogativi e le congetture: qualcuno fra i giornalisti ha avanzato l'ipotesi che l'iniziativa dei radicali non sia del tutto autonoma, bensì concordata con altri, meno vogliosi di figurare ma tuttavia disponibili a una sorta di trattativa. Certo è che appare strano che, per trattare problemi seri anche se non fondamentali, i vestiti, l'ora d'aria e le visite dei parenti, siano necessari non ore, ma giorni. Cosa, dunque, discutono e trattano i parlamentari radicali con i detenuti del carcere speciale?

Le risposte e le indiscrezioni sono tutte vaghissime. Persino i deputati radicali di solito assai ciarlieri, si sono chiusi a riccio e forniscono notizie ai giornalisti, in attesa fuori da cancelli del supercarcere, con il contagocce e con un metodo farraginoso e contorto. I cronisti in attesa al supercarcere, al freddo e sotto la pioggia, eleveranno, forse, anche una protesta formale alle autorità competenti. L'altro giorno le notizie erano state fornite da alcuni giornalisti radicali fatti entrare all'interno del carcere, mentre tutti gli altri continuavano a rimaner fuori. Ieri, i giornalisti sono stati informati con alcune telefonate dagli stessi deputati radicali e non hanno avuto in alcun modo la possibilità di controllare quanto stava avvenendo all'interno del supercarcere.

Lo stesso ministero di Grazia e giustizia non ha ritenuto, fino a questo momento, di diramare un comunicato ufficiale o una nota di precisazione. I cronisti, dunque, ancora una volta, hanno dovuto apprendere notizie e particolari da fonte radicale. «Radio radicale», in un servizio di Marco Taradash dal carcere di Trani, ha appunto rivelato che i detenuti, alla fine della clamorosa rivolta e dopo il successo del blitz dei carabinieri, erano stati fatti passare in mezzo ad un corridoio di agenti e colpiti con gli sfollagente. E' stato poi citato il caso di un detenuto ferito gravemente e riportato in cella dall'ospedale. Lì, era stato operato in condizioni di fortuna e con notevole pericolo

A tarda sera, i deputati del Pr hanno tenuto una breve conferenza stampa che forse doveva chiarire qualcosa. Ma non è stato così. I radicali hanno precisato che non stavano «trattando» niente di particolare e che il loro lavoro si svolgeva in stretto contatto con il Ministero.

Pressioni per il rinvio del dibattito

(Dalla prima pagina)

svolga in questa settimana, sia che venga spostato di qualche giorno. Troppe tesi, troppi pretesti, per ottenere uno scopo del quale rimane inafferrabile la vera ragione. Se la maggioranza è unita, come hanno dichiarato i segretari di tutti i partiti governativi proprio ieri, che cosa teme? E' evidente che essa si preoccupa che la discussione alla Camera possa mettere a fuoco non quelle questioni e quegli orientamenti già dibattuti nelle polemiche di questi giorni, ma quegli aspetti che invece sono stati per adesso confinati negli incontri bilaterali riservati tra partiti governativi. Dinanzi all'ipotesi di un rinvio c'è però maretta anche nel gruppo democristiano.

Lo stesso incontro tra Forlani e Craxi — il più delicato, evidentemente, dopo l'iniziativa socialista del 25 dicembre — avrebbe avuto un andamento assai più tormentato di quanto si è detto. Il segretario del PSI avrebbe detto al presidente del Consiglio — secondo fonti democristiane — essenzialmente tre cose: 1) si sarebbe lamentato per il tono del discorso tenuto dallo stesso Forlani dinanzi ai carabinieri; 2) avrebbe chiesto seccamente che cessino nella maggioranza le polemiche sull'Asinara, poichè la decisione di smantellamento che è stata presa legherebbe tutti i partiti governativi, volenti o nolenti, con il filo della corresponsabilità; 3) e infine avrebbe precisato che a suo giudizio la linea della fermezza contro il terrorismo va bene nei confronti di richieste e di offerte delle BR che violino la legge o che siano «*inaccettabili*», ma che i socialisti rimangono tuttavia convinti che una linea umanitaria possa essere perseguita se ci si trovi dinanzi a proposte che non intacchino nè le leggi, nè il criterio di «*inaccettabilità*» (che tuttavia può essere interpretato in vari modi a seconda dei partiti o dei dirigenti politici che si pongano dinanzi a questi problemi).

Oggi Forlani presiederà il Consiglio dei ministri. E si tratterà di vedere se in questa sede si avrà qualche conseguenza concreta in relazione ai colloqui con i segretari dei partiti della maggioranza. Nella tarda serata di ieri il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale dove ha avuto un colloquio con Pertini. Ha parlato anche della vicenda D'Urso? La Presidenza della Repubblica ha precisato che «*si è trattato di una normale presa di contatto dopo la pausa natalizia e dopo la ripresa della attività politica*».

Secondo alcune voci, nella giornata di ieri Forlani, insieme a Rognoni, si sarebbe incontrato con la moglie del giudice tenuto prigioniero dalle BR.

La colpa è di Voltaire

(Dalla prima pagina)

reazionari dell'800 ogni movimento popolare, ogni rivolta erano colpa di Voltaire. Ma se si poteva perdonare agli uomini della Restaurazione l'ignoranza del pensiero volteriano, non si può perdonare a un socialista l'ignoranza del pensiero leniniano, la sua genesi e sostanza anti-anarchica, il suo emergere come movimento storico nel rifiuto della ideologia piccolo-borghese del terrorismo. Stia attento Intini. Per questa via si viene a stabilire l'equazione lotta di classe-eversione, si coniuga l'idea di una trasformazione dei rapporti capitalistici con quella della distruzione della democrazia e soprattutto si offende, si mette sotto accusa la storia vera, concreta del movimento operaio italiano (e non solo la componente comunista ma tanta parte anche di quella socialista). Si dimentica d'un colpo il piccolo particolare che il movimento operaio italiano (grazie anche al contributo di Lenin, intrecciatosi creativamente con altre fonti teoriche e concrete esperienze storiche) è quella forza che ha saputo superare prima e meglio di altri movimenti socialisti il dilemma riforme o rivoluzione e, per usare una celebre espressione, ha rotto la «barriera cinese» tra democrazia e socialismo. Non è proprio un caso, caro Intini, se in Italia è il movimento operaio che ha dato il contributo decisivo alla conquista della democrazia repubblicana, che l'ha difesa e ne è oggi il baluardo e la più solida garanzia. Non è un caso se nemici mortali dei terroristi sono i comunisti, i «berlingueriani».

Dimenticando tutto questo sull'altare di una meschina opportunità polemica si potrebbe giungere ben presto a chiamare sul banco degli imputati, assieme a Lenin, anche Nenni e Morandi. Alla faccia dell'«ipotesi laburista».

Sindacato: avvieremo una vera consultazione

(Dalla prima pagina)

sindacato ai soli problemi «tradizionali», del salario o delle qualifiche? Costoro ignorano la funzione quotidiana svolta dagli operai comunisti in primo luogo in grandi fabbriche come l'Alfa Romeo? Costoro hanno seguito le discussioni anche recenti del PCI sul sistema delle Partecipazioni Statali, sulla crisi dell'auto e sulla Fiat?

C'è invece un altro problema, aperto nel sindacato. C'è chi vuol ridurre tutta questa complessa tematica della «partecipazione», all'obiettivo del «fondo di solidarietà». «C'è stata — *osserva Bruno Trentin* — una radicalizzazione in questo senso, nel gruppo dirigente della CISL. In questa visione il Fondo non è più uno strumento finalizzato al Sud, concepito in un certo modo, ma una vera e propria riedizione del risparmio contrattuale non più collegato ad un impegno di cambiamento. Una speranza, per alcuni, di fronte alla crisi sindacale, di trovare così uno spazio nel mercato politico nazionale» *Sono anche i fatti — rammenta Trentin — a rendere preferibile, per tutti, l'idea di un accantonamento della questione del Fondo. Il terremoto, la questione morale, sono avvenimenti che pesano, chiamano in causa ad esempio l'esigenza di un piano di rinascita che dovremo saper discutere, e i lavoratori — a fronte di rinnovate stangate —* «non possono essere chiamati a pagare venti volte e basta». *Ad ogni modo — ribadiscono Lama e Trentin — non si potrà discutere solo di contratti, bisognerà parlare anche delle conseguenze del terremoto e delle misure fiscali decise recentemente dal governo e del piano a medio termine (per il quale è prevista una riunione ulteriore del Comitato Direttivo CGIL-CISL-UIL, per il 24-25 febbraio, allargata alle categorie, e non a caso prima dell'assemblea di marzo).*

La ricerca dunque, continua sui problemi vitali dei lavoratori, nel sindacato, sia pure tra ostacoli e difficoltà. Lama parla di un «clima teso». *Malgrado tutto* «il rapporto unitario ha tenuto». *E il suo invito è a non drammatizzare, a non far diventare ogni differenza un solco irreparabile, un precipizio; e questo non significa — insiste —* «affogare ogni distinzione» *tra le diverse forze che militano oggi nel sindacato italiano. Ma il suo è anche un richiamo a guardare alle spalle, a che cosa sono stati questi anni, ad un processo unitario che ha risvegliato coscienze, modificato costumi.* «Io non sono disposto — *aggiunge* — a mettere una pietra tombale su quelle esperienze che tanto hanno aumentato il potere dei lavoratori, aperto possibilità di cambiamento».

E' vero, sono stati commessi errori, il sindacato vive la sua crisi, in una società che è percorsa da umori negativi, da fatti sconvolgenti, ma anche da grandi possibilità di riscossa. Noi parliamo con questi dirigenti sindacali ad un comitato centrale del PCI che sta proprio riflettendo anche sul «pericolo di una progressiva riduzione dell'impegno delle masse», *sul rischio di un rifiuto in toto della democrazia, sul* «no al partito pigliatutto», *sulla volontà delle masse, i lavoratori in primo luogo di contare* «nei processi di formazione delle decisioni». *E' un discorso che non chiama fuori nessuno, tantomeno il sindacato, nel rispetto delle reciproche autonomie, ma senza steccati.*

Il gruppo consiliare PCI del quartiere S. Salvario-Valentino partecipa al lutto del consigliere Mario Guidi per la perdita del

PADRE

Torino, 8 gennaio 1981

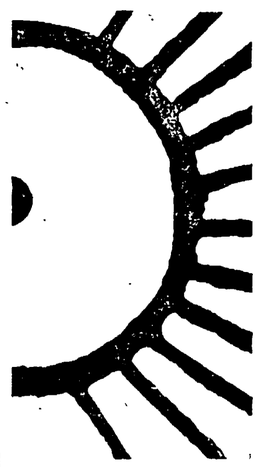
Nel tredicesimo anniversario della sua morte, la moglie Vera con le figlie Mery e Liviana, ricordano

LUIGI MINGHI

(comandante partigiano "Virgola") e versa 100.000 lire all'Unità.

Poggibonsi, 8 gennaio 1980

novità Editori Riuniti



Roland de Candé
Storia universale della musica
Uno strumento indispensabile per gli appassionati, un'occasione importante per il grande pubblico. Prefazione di Armando Gentilucci.
2 volumi in cofanetto L. 60 000

Ugo Gregoretti
Il teatrino di casa mia
Ieri alla radio con Gran Varietà e il Baraccone, oggi in un libro illustrato dall'autore.
L. 8 000

La scoperta del mondo a fumetti
vol. I: Ulisse; Alessandro il grande; i Vichinghi; Marco Polo
vol. II: Cristoforo Colombo; Vasco de Gama; Cortés
L. 10 000 a volume

Fortebraccio
Detto tra noi
Corsivi 1980 Introduzione di Tullio De Mauro, disegni di Altan.
L. 4.500

Ranuccio Bianchi Bandinelli
La pittura antica
Dal VI secolo a.C. alla tarda antichità, gli scritti del grande studioso.
L. 12.000

Pavel Kohout
La carnefice
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.
L. 8 600

Michail Bulgakov
Feuilletons
Per la prima volta raccolti in volume. Introduzione di Marietta Cudakova.
L. 5.600

Giovanni Boccaccio
Decameron
Eugenio Montale, Emilio Cecchi e molti altri invitano alla lettura di ogni giornata. A cura di Mirko Bevilacqua.
3 volumi in cofanetto L. 21 000

Enrico Ghidetti
Italo Svevo
La coscienza di un borghese triestino. La prima biografia italiana del grande scrittore.
L. 10 000

Phyllis Rose
Virginia Woolf
Il ritratto di una donna e di un'artista disegnato con intelligenza e sensibilità da un'altra donna.
L. 7 000

Arthur Power
Conversazioni con Joyce
Nella Parigi degli anni '20 l'autore di Ulisse si confida con un giovane amico irlandese.
L. 2.800